

Fillossera e Viti americane

Da un distinto e fortunato proprietario di vigneti ancora immuni da fillossera abbiamo avuto comunicazione di una lettera interessantissima indirizzata da un amico, che con amore grande si è occupato e si occupa di fillossera e di viti americane. Convinti di compiere opera utile per i nostri lettori, pubblichiamo la lettera in parola, colla speranza che l'egregio Autore vorrà adempiere la promessa in essa contenuta e permettere che l'amico suoi passi alla nostra Redazione i suoi scritti densi di preziosi insegnamenti pel viticoltore minacciato dalla fillossera.

Alice Bel Colle, 30 Ottobre 1921.

Egregio e caro Amico,

Hai ragione: a distanza di 12 anni dalla scoperta della fillossera in questo territorio, è istruttivo conoscere le conseguenze del flagello, quanto si è fatto per combatterlo, e quanto resta a fare per guidare sulla buona strada il viticoltore, il quale, per atavica diffidenza già temette di avvelenarsi col zolfo e col solfato di rame, paventò di distruggere la fertilità dei terreni coll'uso dei concimi chimici, battezzò col nome di *fillossera* la fillossera che eredita una invenzione dei Professori d'Agraria, e dispregio le viti americane dai cabalistici numeri... scritti per imbrogliarlo.

Non so se le faccende mi permetteranno di compiere questo piccolo studio; tuttavia nei riposi invernali spero trovare il tempo di occuparmene in brevi lettere che di volta in volta ti scriverò per corrispondere al tuo lodevole desiderio di trarre profitto dall'esperienza altrui. Ben felice se quanto sarò per scriverti ti permetterà di ritardare per qualche tempo l'invasione fillosserica delle tue splendide viti e procedere a tempestivi ed adatti piantamenti di viti americane innestate.

Per oggi mi limito a rispondere alla prima domanda che mi hai rivolta:

1° Ci sono ancora nella zona da Acqui a Bergamasco e da Nizza a Cassine dei viticoltori che non credono alla fillossera e non hanno fiducia nelle viti americane?

Oh no! si sono arresi all'evidenza: perché, malgrado la spavalda sicurezza di taluno che affermava essere le nostre terre refrattarie alla fillossera, malgrado gli scongiuri fatti fare dal settimanale, malgrado le polveri miracolose, comprate con gran segreto a caro prezzo e sotterrate nelle vigne, la fillossera ha proceduto terribile e devastatrice.

E sono diventati americanisti convinti.

Ma credi tu che andando dal vivaista gli chiedano innesti su ibridi di Berlandieri o di Riparia Rupestris o di Vinifera Rup. adatti ai propri terreni? Niente affatto! domandano innesti su viti americane; e botti lì.

E taluno è tanto buffo da esigere la garanzia del venditore, il quale, naturalmente, può darla amplissima e legale anche se fornisce dell'Isabella o del Clinton non resistenti alla fillossera, della Riparia che il compratore planterà in collina marnosa e secca dove perirà di dolorosi, o della Rupestris du Lot soggetta alla colatura del grappolo in terreno pingue e fresco.

Altri viticoltori poi (sono i più progrediti, clienti scelti dei vivaisti... furbi) vogliono il Clinton dal gusto

detestabile e la vite francese o Seibello (testuale!) cui non occorre l'innesto, né lo zolfo, né il solfato, e fa tanta uva e così buon vino da degradarne il Barbaresco, il Chianti, la Malvasia di Lipari ed il Moscato di Pantelleria.

Oh Seibel, Condero, Castel, Gailard, ecc. che da decine di anni consumate la vostra esistenza a cercare la vite ideale, gioite sinceramente e date di frego alle migliaia di numeri che distinguono le vostre creature: il Seibello, nato da genitori ignoti, soppianta i gloriosi ibridi da Voi creati e rende inutili i Vostri studi. Oramai, se volete la gloria, scrivete delle poesie e se ci tenete a diventar ricchi fate i vivaisti: ma vendete soltanto il Seibello!; diventerete ben presto milionari!

E' così: il volgo vuole essere ingannato, ma è dovere dei Tecnici e dei pratici di metterlo in guardia contro il miraggio dei produttori diretti in generale e del famigerato Seibello in particolare.

Bisogna far sapere al viticoltore che Seibel, Condero, e molti altri illustri ibridatori hanno creato migliaia di nuove viti produttori diretti ognuna distinta da un numero e tutte diverse l'una dall'altra, con speciali caratteristiche di adattamento: soggetti degni di studio, fra i quali potrà forse trovarsi la vite dell'avvenire, ma non ancora maturi per la pratica.

E' bene che il viticoltore assaggi il proprio terreno con nuove viti, ma si accontenti di piantare cinque o sei viti per varietà: gli impianti in grande possono recargli delusi gravissimi e forti danni.

E quando il vivaista insiste per appioppargli a titolo di prova qualche centinaio di Clinton o di viti anonime, per quanto assai belle per sviluppo aereo e radicale, dovrebbe richiedere:

1° il nome ed il numero della vite;

2° la garanzia dell'autenticità;

3° la garanzia di resistenza al cal care ed alla fillossera.

E prelevi un campione di cinque viti come prescrive la legge e lo affidi al Direttore del più vicino vivaio governativo per le necessarie constatazioni.

A fare nuovi impianti delle stesse viti aspetti poi almeno cinque o sei anni, e nel frattempo cerchi di istruirti affinché non gli succeda — come dice il prof. I. Zannoni, Direttore del Consorzio Cattedre di Alessandria nel num. 19 della Gazzetta Agraria — di essere vittima di tutti gli speculatori che dalla campagna cercano ritrarre illeciti guadagni. (Continua)

P. S. Al prossimo numero la risposta alla seconda domanda.

Ruolo della sovrimposta Comunale sui terreni per l'anno 1921

E' stato pubblicato il ruolo della sovrimposta Comunale sui terreni per l'anno 1921. Il Comune percepirà lire 170 mila ed i contribuenti pagheranno l'aliquota di lire 155 per ogni lira di estimo pari a due volte quella ordinaria e cinque volte quella provinciale.

In complesso quest'anno il contribuente paga sul reddito dei terreni lire 250 circa per ogni lira di estimo. Anteguerra l'aliquota corrispondeva a lire trenta.

Se a questa elevata tassazione si aggiunge quella del fuocatico che fu con maggiore gravità estesa ai proprietari terrieri, bisogna convenire che a ragione questi proprietari si lamentano della sperequazione fatta dai nostri amministratori.

Polemica senza costrutto

Non so bene se l'avv. Bisio, colla rettifica al breve obiettivo resoconto del processo Verbena, abbia avuto in animo di esporre al biasimo e al dileggio del pubblico, o di far riconoscere a me stesso un forte grado di ignoranza, se è vero che la meraviglia è figlia della ignoranza: perché grande meraviglia mi ha procurato il suo articolo, che più esattamente si potrebbe definire una singolare diatriba ove il pensiero dell'autore si esercita in rigiri e ripieghi di cui non si comprende lo scopo.

Voleva forse ammonirmi che non istà bene che il mio nome figure in un resoconto giudiziario? Ma egli non può ignorare che il mio nome modesto non ha mai chiesto posto nelle cronache dei tribunali, perché sempre mi sono tenuto lontano dalla rielame!

Era per altro necessario pubblicare la notizia dell'epilogo del processo Verbena come complemento della pubblicazione del resoconto dell'esito del giudizio d'appello, nel quale resoconto l'autore (mi sono astenuto per correttezza dall'indagarne il nome) ha scritto che i Verbena, non paghi della condizionale, appellarono, e la Corte d'appello ha aggravato la pena.

Breve resoconto anche quello, che ho letto senza elevare protesta. Ma l'egregio avv. Bisio non aveva ancora insegnato che talvolta, per essere esatti, occorre essere diffusi.

Se avessi avuto in tempo utile un simile ammaestramento, e se in quell'occasione mi avesse colto un assalto di ipersensibilità morale, avrei dovuto rilevare. La inopportunità del commento e la inesattezza del rilievo: nel senso che la legge del perdono era condizionata al pagamento delle spese di giustizia e dei danni in una somma cospicua, e che in ogni caso l'appello dei condannati non può mai determinare un aumento di pena. La pena fu aggravata a causa dell'appello del Procuratore Generale.

Ma intanto i coniugi Verbena poterono, nella loro ignoranza, pensare che il loro appello li abbia danneggiati, e poterono dire — mentendo — che io avevo appellato contro loro volontà.

Il plaudite cives è un'ironia fuori luogo e di pessimo gusto, cui fa degno seguito l'affermazione: « io non andai a Roma, come non vi andò l'avv. Grattarola! »

Che forse a me importava far sapere se sono o non sono andato a Roma, e se a Roma ha invece discussa la causa l'amico Merlani? Nel processo Verbena ho redatti i mezzi del ricorso alla Corte Suprema, come avevo redatti quelli d'appello. Nulla quindi di men che esatto nel resoconto della Gazzetta, la cui obiettività era tale da non permettere al più suscettibile dei lettori di intravedervi la puerile vanteria di un qualsiasi successo giudiziario.

Che poi l'avv. Bisio non sia andato a Roma, è cosa che non ha importanza, come egli giustamente confessa; ma ciò non toglie che egli sia stato il patrono della Gallese, e che pertanto fosse doveroso farne cenno.

Il mio contraddittore diluisce nel suo articolo la verità giudiziaria... Ma — vedansi i pericoli dell'esser diffusi — è una verità altrettanto poco giudiziaria quanto inesatta.

Intanto, io non mi sono mai sognato di dire o far sottintendere che il Tribunale o la Corte d'appello abbiano preso un granchio. Se la Cassazione di Roma ha annullato una sentenza, i granchi non vi han nulla a che fare: sono cose che talvolta avvengono, quando il dibattito si tra-

sforma acconitamente per i vari gradi di giurisdizione. Il granchio l'ha preso invece l'avv. Bisio quando ha sentenziato che l'appello era stupido: infatti era così poco stupido che la Corte Suprema ha cassato senza rinvio la sentenza di Casale che tale appello aveva disatteso.

Le gesta dei due mezzadri furono cosa così meschina e volgare che non valeva la pena di divulgarla diffusamente con apostrofi alle autorità militari e civili della terza Italia di Vittorio Veneto.

Ma l'inesattezza della diffusa narrativa del Bisio sta anche in questo, che egli vuol far credere ad una eccessiva remissività e pazienza della signora Gallese per avere indugiato a ricorrere alla giustizia penale dopo la scalata al... potere e la rottura del... vetro perpetrati dai suoi dipendenti: e parla di lunga attesa di mesi, mesi e mesi, e di vane querimonie e di grida e di strapiti del patrono presso tutte le Autorità della terza Italia, e poi di un'altra lunga attesa, dopo la quale la Gallese si sarebbe decisa a querelare. Ebbene i fatti incriminati sono avvenuti il 10 e il 16 marzo, e il 21 marzo, e cioè soli cinque giorni dopo, gli imputati comparivano al giudizio del Tribunale. citati per direttissima!

Come si vede, vi sono ancora, in questa nostra calunniata Terza Italia; delle Autorità costituite che sanno fare le cose con sollecitudine e con energia...

Il processo fu quindi differito, per esigenze procedurali, al giorno 26, e nel frattempo consigliai più volte i clienti di abbandonare la casa, e li rimproverai per la loro ostinazione. Dirò di più: prima del 26 scrissi al Presidente del Tribunale che declinavo l'incarico di difensore: se poi mi presentai ancora all'udienza si fu in seguito a nuovo invito dei clienti, i quali mi assicuravano che, prima di ricomparire avanti i giudici, si sarebbero definitivamente allontanati dalla proprietà Gallese.

Non lo fecero nel termine promesso, perché, a loro dire, non erano riusciti a trovarsi un nuovo ricovero; e nuovamente li ho redarguiti, fino a che ottenni lo scopo desiderato. E, dopo ciò, l'autore del *Dramma comico* mi lancia questa rampogna: *Alora, allora si doveva parlar chiaro, gettar luce nella mente oscura dei due villici e indurli ad andarsene!*

Oh, oreda l'avv. Bisio che i miei doveri li conosco e li so praticare!

Scrivo ancora il mio contraddittore che il Tribunale condannò col perdono: ma omette la condizione del pagamento dei danni e delle spese, che già allora ammontavano a parecchie centinaia di lire, somma non tenue per chi è povero.

I mezzadri non potevano pagare perché ogni loro cosa era stata sequestrata, come lo è tuttora, su istanza della Gallese. D'altra parte la sussistenza del reato di violazione di domicilio era dubbia. Spiegai le cose ai clienti, i quali, preoccupatissimi, chiesero se era possibile una via di scampo. Risposi, come era mio dovere, che la legge dava adito all'appello, non foss'altro che per imporre la concessione del perdono puro e semplice, e cioè senza la condizione del pagamento di somme; ed essi si appigliarono fiduciosi a questo partito. Tale è la verità; mentre è spudorata meuzogna che io abbia appellato contro il loro volere. Sul qual proposito il dilemma è semplice: o l'avv. Bisio, al quale avevo narato com'essi erano svolte le cose, non ha creduto alla mia onestà professionale e ha preferito prestar fede alla narrativa dei due villici, e allora la frase *appello stupido* si riferisce direttamente ed

esclusivamente alla mia persona; oppure ha creduto a me e non ai villici, e allora doveva astenersi dal pubblicare una così rovente ingiuria a mio carico.

Ma della mia correttezza dirà il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, al quale ho ritenuto inevitabile ricorrere in seguito alla grave accusa che l'avv. Bisio si è compiaciuto di propalare.

Le altre considerazioni e le aspre frasi di cui nel *Dramma comico* meriterebbero ulteriori commenti.

Aggiungerò soltanto, e anche questo per l'esattezza, che non per svista o per dimenticanza la Corte d'Appello ha assolto per la minaccia. La Corte ha assolto con tanto di motivazione, accogliendo preissamente il motivo di gravame. Può anche aver fallato, ma i fatti stanno così.

Dopo la sentenza d'appello, e soltanto allora — escluso il reato di azione pubblica — si poteva utilmente trattare la transazione. Se ne interessò anche l'avv. Bisio, e mi scrisse in proposito una lettera benevola e cortese: ma la Gallese chiedeva le spese di patrocinio e i danni: in tutto lire millecento. I mezzadri non le avevano, ed entrarono in carcere: ed i bambini rimasero sul lastrico, non per il gusto di fornire un motivo oratorio al patrono, ma perché nessuno si curava di ospitare sotto il proprio tetto quegli infelici.

Non avevano dunque tutti i torti le autorità civili e militari quando dicevano che la pietà consigliava la inazione... E per questo io penso che la misera pentola dei Verbena fosse alimentata, più che dal fuoco della ribellione, da un sentimento umano di solidarietà e di commiserazione...

Ha fatto bene o male la Gallese a non transigere sulla somma, specie quando il suo patrono già prevedeva che la Cassazione avrebbe annullato senza rinvio? Non è mio compito il dirlo.

Dirò invece che è vano deplorare che l'ufficiale giudiziario non abbia denunciato l'oltraggio, se pure vi fu. Forse quel funzionario fu mosso egli pure a pietà dallo stato miserevole di quella gente, spogliata di tutto, e

indulge alla loro esasperazione. Ma perché non ha denunciato anche l'oltraggio la stessa Gallese, dal momento che si trattava di un reato d'azione pubblica?

Concludendo su questa strana e per me penosa contesa, ancor oggi mi chiedo, sinceramente, in che cosa si voglia fare consistere una qualsiasi inesattezza, o millanteria, o mancanza di riguardo verso chiechesia nel resoconto del processo Verbena. Chi ha voluto riscontrarvi qualche cosa di simile, ha visto male e ha giudicato peggio.

E mi stupisce e mi duole che in siffatta aberrazione sia caduto l'avvocato Bisio, il quale sa raggiungere eccelse vette nella esplicazione della sua genialità e del suo elettissimo ingegno, e che pure questa volta si è così a torto diminuito fino a proporgli, credo con sgradita meraviglia anche dei suoi lettori e ammiratori, una banale polemica senza costrutto.

Avv. A. Grattarola

Amaro Marroni

Vermouth Marroni

CASSINE

Volete buon OLIO

a buon prezzo?

Chiedetelo subito alla rinomata Casa Agricola Olearia

UGO G. BATTÀ E C.
DIANO SAN PIETRO

Provincia di Porto Maurizio

che spedisce franco di porto e spese:
Olio Oliva bianco sopraff. a L. 12,00 al kg.
Olio Oliva bianco finiss. a L. 11,50 al kg.

Vendesi anche LEGNA essenza forte, olivo e quercia. Prezzi a convenirsi.
Cercansi seri Rappresentanti.

CITTÀ DI ACQUI

STAGIONE AUTUNNO-INVERNO

Se dovete comperare Stoffe, ricordatevi che nei Magazzini dell'ONDATA DEL RIBASSO, Via alla Bollente N. 26, ex locali Tipografia Pietro Righetti, troverete tutti i migliori articoli da uomo e da donna. Il sistema di vendita, che già conoscete, non è cambiato. Si continua a vendere a prezzi di fabbrica.

Grandioso Assortimento Articoli per Sposi

PALETOT e MANTELLI confezionati sugli ultimi modelli

Coperte, Catalogne, Trapunte, Copripiedi ecc.

SPECIALITÀ ARTICOLI NERI PER SACERDOTI

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Società Anonima col Capitale interamente versato di Lire 20.000.000

Sede Centrale in TORINO - Via Alfieri N. 9 - (Palazzo proprio)
Filiali nelle Province di: TORINO CUNEO - NOVARA - ALESSANDRIA - GENOVA - PORTO MAURIZIO - MILANO - PAVIA.

L'Istituto si occupa in modo speciale del CREDITO AGRARIO, effettuando le operazioni relative con ogni facilitazione ed accordando speciali condizioni di favore alle Casse Rurali, Consorzi Agrari, Consorzi Esattoriali, ecc.

Fa inoltre le seguenti operazioni di banca alle migliori condizioni:
— Compra e vende titoli - monete e valuta estera.
— Emette gratuitamente assegni circolari pagabili a vista in 400 piazze del Regno.
— Sconta cambiali agricole con almeno due firme.
— Fa anticipazioni e riporti contro depositi di titoli.
— Emette libretti di conto corrente, di risparmio, di piccolo risparmio agricolo, libretti vincolati, nominativi od al portatore, libretti circolari fiduciari e libretti speciali per imposte.
— Riceve in deposito fruttifero titoli dello Stato.

Alla Sede concede in locazione cassette forti racchiuse nel proprio moderno impianto di sicurezza che offre e presenta le maggiori garanzie contro il furto e contro l'incendio.

DOTT. OSIMO DIPLOMATO E PREMIATO
ALL'ECOLE DENTAIRE DI GINEVRA
Specialista Malattie della BOCCA e DENTI
ALESSANDRIA dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 17 Via Mazzini, 1

Perfetta ricostruzione dell'Apparato masticatorio con
Corone Oro, Corone Oro e Smalto
BRIDGE-WORKS
(apparecchi senza placche e senza uncini)